

Supplemento a: Cobas Giornale dei Comitati di Base della Scuola

INFO COBAS

Pensionati e Pensionate

Rivista dei Pensionati Cobas Anno 7, n° N.° 44 – Gennaio-Febbraio 2017

44

Editoriale: PERCHÉ TANTA FINANZA?

Roberto è un amico e compagno, lettore saltuario dei bollettini **INFOCOBAS PENSIONATI**; in una recente telefonata ha posto la domanda: “Ma perché dedicate tanto spazio alle banche? Ai fondi pensioni, al debito pubblico, agli interessi... che palle!

Risposta: Caro Roberto, hai ragione... che palle!!! Ma non c'è alternativa! Ti sarai accorto che la finanza accresce di giorno in giorno il suo potere, un potere pervasivo e multiforme in grado di sgominare e assoggettare poteri concorrenti, poteri storicamente antagonisti o alternativi, la politica, gli stati nazionali e sovranazionali... tutti ormai complici, autori della loro subalternità o “servitù volontaria” che dir si voglia. Ma delle tante cose che si potrebbero denunciare o documentare, da COBAS pensionati autorganizzati, ci sembra più utile partire dallo specifico di noi pensionati: LE PENSIONI. E' intuitivo il nesso che unisce le pensioni e il risparmio. Le immagini del porcellino nel quale infilare il sudato risparmio da utilizzare al termine della vita lavorativa è un'immagine viva anche se gestita in forma distorsiva dai poteri che riescono ad influenzare anche l'immaginario collettivo. Ma resta indubbio che, almeno per noi, un sistema pensionistico, che non sia assistenziale né assicurativo, deve essere una proiezione della centralità dei lavoratori e del salario che connota e denota la funzione del lavoro e dell'opera umana negli ultimi cinquecento anni della storia dell'umanità nel territorio occidentale che noi calpestiamo.

Il sistema pensionistico pubblico emancipato dal familismo, dal carattere assistenziale o individualistico assicurativo, è l'esito di un lungo percorso storico che ha fondato i diritti umani fondamentali e ne ha accompagnato prima la definizione, poi in forma ancora incompiuta la loro esigibilità. Di questo percorso hanno fatto parte non solo le esperienze mutualistiche e le lotte del movimento operaio ma lo stesso solidarismo democratico cattolico.

Indice n° 44:

Editoriale: Perché tanta finanza?	pag. 1
Foto Inps sui nuovi giovani pensionati	2
Banche, il premier Gentiloni vara il cosiddetto Salvarisparmio	4
Misura dell'asservimento della politica e degli Stati alla finanza	6
Voucher: un buono lavoro, o un buon lavoro?	9
Confindustria in aiuto alla “buona scuola” renzista	11
Tante tasse per i poveri... poche tasse per i ricchi: chi sta vincendo la lotta di classe	14
Crolla lo stipendio di Tim Cook	16
Che cosa sta accadendo nella scuola italiana? di Piero Bevilacqua	17
Idee per il nostro futuro: testo conclusivo dell'incontro nazionale dei comitati per il NO	21
Coordinamento dei Comitati, delle Associazioni e dei Cittadini per il FORLANINI PROPRIETA' PUBBLICA BENE COMUNE	23
Radio Onda Rossa	24

In questo contesto il diritto alla pensione non poteva essere concepito se non solidaristico e universale, caratteristiche che possono essere assicurate da un sistema pensionistico a ripartizione (senza nulla concedere al mercato finanziario), che saldasse la solidarietà e la redistribuzione orizzontale tra categorie, la reversibilità, le debolezze strutturali e la solidarietà intergenerazionale con le generazioni dei lavoratori di domani. Tutte queste esigenze e caratteristiche hanno reso ineludibile un sistema “finanziario virtuoso” diverso e antagonista al sistema “finanziario di mercato”. Un sistema pensionistico previdenziale, rigorosamente finalizzato alla realizzazione di un ben definito scopo (le pensioni solidaristiche e universali), determinato e regolato dal diritto, garantito e tutelato dalle costituzioni, dalle leggi, dalle regole condivise.

Tutto questo costituisce un insopportabile scandalo per la finanza sottomessa al mercato, oggi più che mai subordinata alla “massimizzazione del profitto” (suo unico scopo) e ad una sola legge, quella del più forte. Questo stato di cose ci impone di occuparci di finanza e dell’assedio che essa a livello mondiale sta portando ai “diritti”, quelli sociali, democratici e universali in particolare. Nelle pensioni poi la Finanza, in veste governativa, riesce a saldare obiettivi di Cassa con obiettivi e finalità strategiche: da una parte il saccheggio del risparmio pensionistico, anche quello pubblico,

dall’altra privatizzazioni delle pensioni attraverso fondi pensione, pensioni integrative contrattuali o sindacali, assicurazioni. Soltanto i ciechi e i fortemente miopi possono illudersi di modificare lo stato di cose senza affrontare il risvolto finanziario di ogni accadimento politico ed economico che, nei tempi che stiamo vivendo, un aggancio con le pensioni e i pensionati ce l’hanno sempre: disoccupazione, precarietà, bassi salari, tagli alla sanità... non c’è provvedimento che non abbia ricaduta sulle pensioni.

Pensionati Cobas di Roma e provincia



FOTO INPS SUI NUOVI GIOVANI PENSIONATI

La foto che abbiamo tratto dal “Monitoraggio dei flussi di pensionamento” si presta a molte considerazioni su ciò che sta accadendo sul fronte pensioni e sui riflessi che si hanno nel mondo del lavoro e del non lavoro.

ANDAMENTO PENSIONAMENTI NEGLI ANNI 2015-2016 (importo in euro)						
	2015		2016		VARIAZIONI 2015/2016	
	Numero	Importo medio €	Numero	Importo medio €	Numero	Importo medio €
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (FPLD)	319.077	1.218	252.131	1.231	-66.946	+13
Coltivatori diretti coloni e mezzadri (CDCM)	36.797	633	28.882	615	-7.915	+18
Artigiani	73.792	985	56.749	946	-17.043	-39
Commercianti	56.809	935	43.232	911	-13.577	-24
Parasubordinati	35.230	164	28.072	192	-7.158	+28
Assegni sociali	48.297	395	34.411	399	-13.886	+4
Complesso gestioni	570.002	987	443.477	987	-126.525	0

Fonte: monitoraggio dei flussi di pensionamento 2015-2016. Inps 2.1.2017
https://www.inps.it/docallegati/DatiEBilanci/osservatori/Documents/Trimestrale_IV_2016.pdf

Dove e quanti i tagli

Il primo dato che emerge con forza è la prosecuzione continua della diminuzione dei pensionati. Tagli ulteriori che non hanno come causa solo la deprecabile riforma Fornero ma anche una quotidiana produzione di normativa, a volte in attuazione della controriforma ma anche di nuove norme che continuano a pesare sui pensionati e sull’occupazione. Il dato di maggiore evidenza è costituito dal mancato pensionamento di 126 mila persone nel 2016 rispetto al numero dei “nuovi” pensionati nel 2015. Come si vede bene nella tabella, di questi 126 mila pensionati mancati, la metà è iscritta ai quasi 67 mila appartenenti alla categoria dei lavoratori dipendenti, e si vede che tutte le altre categorie di pensionati,

in modo proporzionale, hanno subito tagli analoghi, attorno al -20%. Inoltre, per alcune categorie (coltivatori, artigiani, commercianti), è calato perfino l’importo medio della pensione. E’ da precisare che (elemento non visibile nella tabella di sintesi) ormai la quantità maggiore di “nuove” pensioni (40%) è nella voce “Superstiti”, cioè si è verificato il decesso del pensionato/pensionata, e la pensione è passata alla/al coniuge, non è propriamente una “nuova” pensione ma una conversione di categoria: l’effetto è generalmente una drastica diminuzione dell’importo. Invitiamo a visionare le tabelle complete al sito indicato in fondo alla tabella soprastante (fonte).

Il senso di questi dati è che il taglio dei pensionamenti ha colpito l'intera società: lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi, precari, quelli che fruiscono delle pensioni

Quanto ci costano questi mancati pensionamenti

Certo i numeri che diamo di seguito sono largamente approssimativi ma indicano con sicurezza l'ordine di grandezza degli ammanchi che subirà la società nel suo insieme. A parte una minima parte dei fruitori di assegni sociali, almeno 110.000 posti di lavoro sono stati negati a lavoratori giovani e meno giovani, disoccupati che non potranno essere occupati a causa della permanenza in attività lavorativa dei lavoratori anziani a cui avrebbero potuto dare il cambio, ancora una volta le leggi neoliberiste danno un cospicuo contributo alla disoccupazione. Se tutti i 126 mila mancati pensionati avessero usufruito della pensione media di 987 euro mensili l'importo dei redditi pensionistici si sarebbe incrementato di un introito di quasi 126.000.000 al mese, che nell'intero anno sarebbe diventato circa 1 miliardo e 638 milioni. È intuitivo quanti di questi 1.638 milioni stimati sarebbero arrivati a incrementare l'economia reale: TUTTI! Non un euro di meno. Siamo certi, infatti, e crediamo lo siano anche i nostri lettori, che nessuno di questi mancati percettori di pensioni di quasi 1.000 euro al mese avrebbe portato i soldi alle isole Cayman, nessuno di loro avrebbe giocato in borsa per far evaporare

previdenziali, quelli che dovrebbero godere delle pensioni assistenziali (invalidi civili, pensioni indennitarie, pensioni sociali).

nella nuvola indistinta della grande finanza il proprio tesoro, nessuno sarebbe andato nei casinò di Montecarlo a donare i propri averi ai croupier di turno. La maggior parte della loro ricchezza sarebbe andata in tasse (almeno il 35-45%, tra Irpef, IVA, accise), consumo di luce, riscaldamento, gas, affitto o condominio, e finalmente, qualcosa anche in alimentari, vestiario e lussi di questo genere; più di un miliardo e mezzo, insomma, tutto per l'economia reale: ricavi delle imprese, servizi e un buon terzo allo Stato per far crescere servizi sociali, in tutti i casi a far crescere l'occupazione. Certo una goccia d'acqua nel mare di necessità del nostro Paese, ma l'esempio è buono per descrivere l'effetto strutturale conseguito dalla controriforma Monti/Fornero: 2,1 milioni di disoccupati programmati al tavolino, 52 miliardi di retribuzioni salariali e pensionistiche in meno in una sola dose, poi a regime i nuovi tagli. L'unico, cinico risultato positivo, è che gli anziani rimasti inchiodati al lavoro hanno continuato a versare a Inps i loro congrui contributi previdenziali, con evidente vantaggio per l'Ente, da anni dichiarato dai media come sofferente.

Quello che fa crescere e approfondire la crisi e ciò che la fa superare

Quest'operazione sulle pensioni, come molte altre del regime di austerità, costituisce una forte spinta **pro-ciclica**. In linguaggio meno formale ciò significa che questo provvedimento sulle pensioni costituisce una serie consapevole di contributi all'approfondimento e all'estensione della crisi economica e occupazionale. In modo del tutto speculare si colpisce, infatti, la funzione anti-ciclica che hanno sempre avuto pensioni, occupazioni e salario, laddove il senso dell'anti-ciclicità è semplicemente dovuto al fatto che aumentare i redditi popolari e di massa, far crescere il monte salari, far crescere l'occupazione sono le sole misure in grado di superare, di farci uscire dalla crisi economica e sociale. C'è un errore dal quale devono uscire i movimenti di lotta, tutti (quelli per la casa, quelli per il tempo pieno nella scuola, quelli degli studenti per il presalario, quelli per l'esigibilità di tutti i diritti), che è quello testimoniato

dalla locuzione: "noi, nonostante la crisi, vogliamo questo e... quello". Sono proprio il "**questo e quello**": case popolari, asili nido, tempo pieno a scuola, presalari per gli studenti, aumenti salariali per i lavoratori, redistribuzione del lavoro con conseguente taglio delle ore e dei tempi lavorativi, servizi efficaci a prezzi contenuti, residenze per anziani non autonomi, cura del suolo e del territorio, politiche giovanili, ecc., costituiscono la **domanda aggregata** tanto auspicata dagli economisti, l'unica strada per uscire dalla crisi. E invece che fanno governi italiani e l'Unione Europea? Tagliano tutte le spese per l'occupazione, tagliano i salari e le pensioni, tagliano i servizi, aumentano la precarietà e la disoccupazione, trasferiscono masse di denaro sempre più ingenti alle banche, alle imprese, alla finanza...

**E NOI DA 30 ANNI SOPPORTIAMO PAZIENTEMENTE E, PEGGIO,
CREDIAMO ALLE LORO BUBBOLE SULLE RICETTE PER LA RIPRESA DELL'ECONOMIA
PER USCIRE DAL TUNNEL!**

Comitato di base dei Pensionati COBAS – Roma

Banche, il premier Gentiloni vara il cosiddetto Salvarisparmio:

“20 miliardi di nuovo debito per liquidità e aumenti di capitale”

IlFattoQuotidiano.it - 19 dicembre 2016

In realtà stiamo davanti ad un provvedimento salvabanche denominato artificiosamente Salvarisparmio, si regalano 20 miliardi di DANARO PUBBLICO per liquidità e aumenti di capitale utili a tutelare le Banche private e salvare il Monte dei Paschi di Siena (e non solo), tutelando al 100% AZIONISTI, OBBLIGAZIONISTI E LA CLIENTELA COSIDDETTA RETAIL; ovvero quella vasta ed eterogenea che svolge principalmente un elevato numero di operazioni sul territorio, per prodotti di investimenti (fondi-azioni-consulenze-strategie-operazioni di investimenti intrecciati tra capitale di Impresa e gruppi finanziari) e quindi non semplici risparmiatori! Il presidente del consiglio ha sottolineato che le modalità di questo intervento a tutela del sistema bancario e finanziario italiano è stato concordato con le autorità europee. Dopo il varo governativo, il Monte dei Paschi in poche ore ha deliberato la richiesta al governo di avere un sostegno straordinario. Richiesta mirata, dal momento che quanto concordato tra governo e Comunità europea prevede che il governo tramite il Tesoro diventa socio di maggioranza del MPS, dando in questo caso maggiori garanzie politiche oltre che

economiche alla stessa Bce che ovviamente non si sente garantita dalle banche e Fondi bancari che hanno interessi nella stessa Banca d'Italia che oggi è altro da ieri, stessa cosa dicasi per la Cassa depositi e prestiti. Con questo provvedimento si sentono garantiti anche amici e compari di Siena, e non solo! È CHIARO CHE IL GOVERNO STA USANDO I SOLDI PUBBLICI PER COPRIRE LE VORAGINI di 6/8 milioni di derivati; pertanto nessun plauso a questo esecutivo che chiama socializzazione la salvaguardia delle banche che intanto con i soldi pubblici si apprestano a fare nuovi avventurismi finanziari per fare profitti ;tanto se va male interviene il governo di turno.

In una notte il miracolo è fatto e senza nessun mascheramento: tutti in debito. I soldi che non ci sono per i contratti dei lavoratori pubblici e privati, per le perequazioni ai pensionati, per evitare qualche privatizzazione e/o svendita di beni pubblici, migliaia di disoccupati per evitare che la Sanità funzioni, funzioni la Scuola, funzionino i mezzi pubblici... per carità !!! Tutto questo farebbe occupazione, lavoro, ripresa economica, ricchezza della società, eliminazione di qualche milione di poveri....

NO QUESTO NO!!! NON E' PROPRIO POSSIBILE !!!

Che fine farebbe l'austerità, il dominio indiscusso della finanza sulla politica, le istituzioni, i cittadini, gli individui, la società civile, chi li controllerebbe più? Anche il Fatto Quotidiano, altrimenti non renziano, si è invece fatto intenerire dalla fotocopia

Gentiloni, fresco di nomina e solerte prosecutore dell'ex premier. Riesce a nobilitare questo spregevolissimo atto chiamandolo proprio come desidera il neo Presidente SALVARISPARMIO, lo mette addirittura nel titolo.

Tab. 1 - TITOLI IN SOFFERENZA - Dati settembre 2015

Fino a 75mila euro				Da 75mila a 2,5 milioni di euro non restituiti alle banche				Oltre 2,5 milioni di euro			
Numero FIDI	Valore %	Valore Assoluto in €	Valore %	Numero FIDI	Valore %	Valore Assoluto in €	Valore %	Numero FIDI	Valore %	Valore Assoluto in €	Valore %
920.605	74%	13 miliardi	7%	306.471	25%	83 miliardi	45%	13.334	1%	88 miliardi	48%

Fonte: Il Fatto quotidiano 13 aprile 2016. Elab. Pensionati Cobas

I dati pubblicati, proprio dal Fatto Quotidiano, soltanto quattro mesi fa sono dimenticati, la stessa fonte: la Banca d'Italia dimentica di ricordarli in questa situazione... non parliamo di tutti gli altri quotidiani e addetti al coro o a libro paga, TUTTI complici.

Questa tabella ci dice che:

- **dei 184 miliardi** totali (13+83+88), il **48%** dei soldi non restituiti (88 miliardi) sono i debiti di **13.334** (l'1% dei tutti i debitori) poveri milionari che hanno ottenuto prestiti **sopra i 2 milioni e mezzo di euro**. Ce li vedete voi i poveri risparmiatori tra questi "clienti" che ottengono prestiti a partire da 2,5 milioni, alcuni arrivano ad ottenerne 600 di milioni in prestito. Noi, non abbiamo dubbi: si tratta solo di speculatori, di razze diverse, ma indubbiamente speculatori.
- **83 miliardi** non li restituiscono **306 mila** clienti che hanno ottenuto prestiti da 75.000 euro **fino a 2,5 milioni**. Una **razza** meticciasca, questa: in mezzo a loro ci stanno quelli dei mutui per le case di abitazione, negozianti che rinnovano i locali, start-up destinati al fallimento, ma ben pochi probabilmente hanno ottenuto più di 500.000 euro: gli altri, quelli che hanno ottenuto di più non potevano che essere amici degli amici, "clientes" di rango, sostenitori di campagne elettorali, finanziatori di partito.
- Ultimi i "peones", **920.605** poveri cristi che hanno preso prestiti fino ad un **massimo di 75.000 euro**. **Sicuramente** non erano dei paperoni visto che in media hanno preso 13.130 euro che bastano sì e no per l'auto nuova, o restaurare l'abitazione, una vacanza imprudente, una malattia non coperta dal SSN. In tutto non riescono a restituire **13 miliardi**, il **7%** delle sofferenze bancarie.

Poi ci sono i "Lorsignori", quelli che dicono che la privacy non si può ledere:

Tab. 2 TOTALE SOFFERENZE BANCARIE IN ITALIA PER SETTORI
Variazioni % dal 2011 AL 2015 - Val. assoluti miliardi -

Anni	Industria manifatturiera	Var. %	Costruzioni e Immobili	Var. %	Altre imprese	Var. %	Famiglie	Var. %	Totale	Var. %
2011	23	-	24	-	33	-	24	-	104	-
2015	38	+65%	64	+167%	62	88%	37	+54%	201	+93

Fonte: Il Fatto quotidiano 13 aprile 2016. Elab. Pensionati Cobas

Notare che rispetto alla tabella precedente (settembre 2015) e questa (fine anno 2015), le sofferenze sono passate da 184 a 201 miliardi, le rate continuano a scadere e il valore di quelle non onorate è maggiore di quelle onorate, si può ipotizzare che la situazione sia in progressivo peggioramento. Comunque, i dati in tabella non lasciano dubbi, il comparto in cui si è annidata la maggioranza dei malfattori è quello dell'edilizia, "Costruzioni ed Immobili": in cinque anni di piena crisi il loro debito con le banche aumenta due volte e mezzo con +167%, e questo mentre il diritto all'abitare è sempre più reso arduo e migliaia di famiglie vengono sfrattate o restano senza casa. Le industrie manifatturiere e il sistema delle imprese fanno aumentare i loro debiti non restituiti, la prima del 65%, le seconde dell'88%. Visto che non si riescono a recuperare oltre 100 miliardi, non sarà perché questi industriali hanno utilizzato i prestiti delle

banche (oggi diventati debito pubblico) per tentare le strade della finanza o addirittura per alimentare il loro conti nei paradisi fiscali, e che intanto il governo sta mettendo nella legge di bilancio la "VOLUNTARY DISCLOSURE", l'ennesimo scudo fiscale che gli farà recuperare, a basso prezzo, i capitali realizzati?



Ora qualcuno (tra cui noi pensionati COBAS) chiede che vengano pubblicati i nomi e l'importo dei prestiti individuali, le relazioni amicali, partitiche e parentali con i dirigenti/manager che hanno concesso i prestiti, e che vengano forniti alla magistratura affinché indaghi, recuperi e punisca i malfattori: sia quelli che hanno preso e non restituito senza giustificati motivi, sia coloro che hanno dato incautamente. Qualcun altro propone che vengano pubblicati i primi cento in ordine di grandezza rispetto al fido ottenuto. Operazione inutile, come lasciare un lupo a

guardia delle pecore! Chi chiede un'operazione del genere non è un moderato, è un complice di quel quasi milione e mezzo di ladroni impuniti. E non sappiamo quanto pesino in percentuale i debiti dei soli primi 100, probabilmente pochi decimi di percentuale (20-30% ? non si sa).

Ma non ci consola conoscere in che settore operino Lorsignori, il minimo che ci aspettiamo è la pubblicazione dei loro nomi, dei nomi dei banchieri prestatori, e l'intervento della magistratura ordinaria per recuperare debiti e distribuire condanne.

Comitato di Base dei Pensionati COBAS di Roma



Stati e politica asserviti alla dissipazione della finanza

MISURA DELL'ASSERVIMENTO DELLA POLITICA E DEGLI STATI ALLA FINANZA

Premessa

I dati della tabella che segue sono riportati da un articolo de Il Sole 24 Ore del 24-12-2016. L'autore è Beda Romano, uno dei guru del quotidiano ufficiale di Confindustria. Il testo dell'articolo che accompagna la tabella ha lo scopo di motivare e argomentare il perché la Commissione Europea non può negare al governo di Padoan il diritto di derogare alla regola che vieta agli stati della UE di: **“sostenere con denaro pubblico il Monte dei Paschi di Siena che -ci avverte l'autore- è il primo passo di un salvataggio lungo e complesso [...] L'operazione dovrebbe anche prevedere la possibilità di**

salvaguardare i piccoli investitori che potranno essere rimborsati perché oggetto di una vendita fraudolenta”.

Infatti, prosegue il giornalista, portavoce di Confindustria: **“Dopo aver chiesto al Parlamento di aumentare il debito pubblico di 20 miliardi di euro, il governo Gentiloni ha annunciato nella notte di giovedì l'intenzione di aiutare MPS. Ribadendo quanto ha spiegato il 19 dicembre la Commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager, l'esecutivo Comunitario ha confermato ieri che nel caso di vendita fraudolenta (misselling in inglese) il**

piccolo investitore potrà essere rimborsato”.

La pagina 4, in cui si trova l'articolo, è tutta dedicata all'argomento: a quanto sia giusto il provvedimento del governo italiano e a quanto sarà giusto il consenso della Commissione Europea. Testimone d'eccezione il presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, Antonio Patuelli, che avrebbe dovuto vigilare, insieme alla Banca d'Italia, alla Consob, e a non si sa quante altre istituzioni, parlamento e governo inclusi, quando le frodi venivano fatte e continuavano ad essere compiute, e che invece non c'era e se c'era dormiva! Sarebbe stata una vigilanza civile, dall'interno, in quanto le banche sono associate all'ABI, ma da bravo liberale, che vive della rendita

pagata dalle stesse banche, ha scelto la non ingerenza e... ha voltato la testa dall'altra parte. Adesso le difende strenuamente. Infatti sostiene:

“Il decreto tutela i risparmiatori e favorisce la stabilità delle banche [...] l'intervento dello Stato sia temporaneo ma deve garantire i tempi giusti per il risanamento [...] finalmente un'applicazione (della legge) non rigida e non draconiana dei principi europei che, comunque, non sono tavole della legge di Mosè e vanno adattati alla situazione”.

Meglio Patuelli non poteva dire: le regole le rispettiamo... finché ci fa comodo. Costoro proprio non conoscono la vergogna.

Pensiero e interessi dominanti

In tre scarse colonnine il giornalista Beda Romano riassume efficacemente il pensiero del padrone:

- 1) nella UE e nei singoli Stati anche le poche regole che la finanza si è data sono facoltative: possono essere derogate quando è la stessa finanza a chiedere la deroga;
- 2) è inutile sottilizzare e cincischiare con la realtà: “piccolo investitore”, “azionista”, “risparmiatore” sono sinonimi, pertanto sono tutti assolti, tutti vanno salvati e premiati: azionisti, speculatori, consiglieri presidenti dei consigli di amministrazione, manager con stipendi milionari... a spese dei contribuenti e della fiscalità generale. Concetto che è errato, come l'opposto sbandierato ripetutamente: tutti colpevoli, anche i clienti correntisti al di sotto dei 100 mila euro depositati (comunque garanti dal Fondo Interbancario);
- 3) nessuno si metta in testa neanche la più pallida idea di “giustizia sociale”, che vorrebbe fossero rintracciati e nominati uno per uno gli autori delle truffe e delle frodi, venissero resi pubblici gli importi degli euro truffati, si desse il via ad una energica ricerca e recupero del bottino realizzato;
- 4) che Governo Italiano ed esecutivo europeo diano un lasciapassare, un passaporto permanente in bianco agli autori della frode e truffe, e ai loro successori per procedere impunemente alle frodi e truffe future.

Di cosa e di quanto stiamo parlando

Gli aiuti di Stato alle banche (dati in milioni di euro, aggiornati a ottobre 2016)							
	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Germania	94.697	306.567	292.534	295.195	248.709	238.784	224.679
Spagna	18.651	24.462	24.462	21.250	50.173	51.071	51.606
Francia	5.896	801	-	2.585	2.674	2.720	2.780
Italia	4.050	4.050	2.600	2.600	4.071	1.071	1.550
Paesi Bassi	58.064	52.883	44.506	41.340	43.804	36.792	29.787
Austria	22.644	22.179	20.380	18.841	16.483	28.061	37.255
Portogallo	1.535	6.399	7.266	14.722	15.277	16.925	20.609
Regno unito	127.473	205.474	192.936	185.302	163.584	162.520	131.424
Area Euro a 19	246.894	493.835	507.503	572.682	522.433	505.276	499.659
Unione Europea a 28	380.744	710.444	709.365	765.110	691.980	670.196	632.679

Fonte: dati Eurostat, da Il Sole 24 Ore del 24.12.2016

Le banche di certo non esauriscono le modalità con cui la finanza è presente e si manifesta nella società. Le banche in ogni caso ne rappresentano lo strumento più diffuso e radicato e, a un tempo, il più rappresentativo per la capacità di sussumere altre funzioni finanziarie al loro interno.

Significati rilevanti

La crisi ha costituito il clima culturale e l'alibi con cui le banche e la finanza sono riuscite a sottrarre all'economia reale, allo stato sociale e ai diritti dei cittadini e lavoratori dei Paesi europei, un fiume di risorse per un risanamento che è stato, in effetti, un continuo "fallimento", ancora *in progress*, che sta assorbendo risorse in misura crescente, sia a livello europeo che nei singoli Paesi.

- ✓ L'unico paese europeo che ha saputo resistere a questa spremitura di risorse è stata indubbiamente la Francia, il cui impegno a sostegno delle banche è praticamente poco significativo, con una media al disotto dei 2 miliardi annui.
- ✓ Significativi sono anche i ravvedimenti degli esborsi del Regno Unito che, dopo un'iniziale crescita che aveva raggiunto i 205 miliardi nel 2010, questi si sono quasi dimezzati, superando di poco i 131 miliardi nel 2015.
- ✓ Ancor più significativo il confronto tra gli esborsi nei confronti delle banche tra Unione Europea (28 membri) e l'area dell'euro della stessa unione (19 membri). Si direbbe che l'appartenenza all'area dell'euro ha costituito un condizionamento più forte a una maggiore spesa per sostenere le banche e foraggiare la finanza. I dieci paesi che non fanno parte dell'area dell'euro incidono solo per 1/5 al foraggiamento europeo della finanza.
- ✓ La diversa propensione degli Stati a sostenere le banche è una prova che non vi è alcuna "naturalità" o "ultima istanza" nel sottoporsi alla trasfusione di risorse dai ceti popolari alle "istituzioni finanziarie". La tabella dimostra bene che la "crisi" non è una catastrofe naturale: è l'espressione dei poteri che dominano la società per depredarla e sottometerla.
- ✓ Tra qualche mese o tra qualche anno sapremo dalla magistratura se, in che modo e per quali ragioni, il responsabile delle comunicazioni della Banca Monte dei Paschi di Siena è morto: buttandolo dalla finestra? Ma a noi Pensionati COBAS nessuno toglie dalla testa che altri crimini sono stati commessi e che forse rimarranno, ancora una volta, impuniti.

Crimini impuniti

Non basterebbero le pagine di un intero giornale per denunciare i crimini che la finanza (e suoi scherani della mala politica) hanno compiuto nei confronti dei cittadini italiani: tagli alla Sanità, furto del risparmio pensionistico, taglio delle pensioni pubbliche, tagli alla Pubblica Istruzione, alla Ricerca e all'Università, aumento della disoccupazione e della precarietà, bassi salari, privatizzazione della ricchezza sociale insita nelle aziende pubbliche, deindustrializzazione, arricchimento

spropositato e indecente di pochi a danno dei molti, ecc...

Ciascuna di queste azioni ha dietro di sé decine, centinaia di migliaia di persone, donne, uomini, bambini, vecchi, volti marcati dall'affanno, dalla sofferenza, dallo strazio, dalla morte. Non ci sono giudici per giudicare tutto questo, soltanto noi cittadini e lavoratori possiamo denunciare questi crimini e attivarci perché cessino, e i responsabili indicati al pubblico ludibrio e puniti come meritano.

Pensionati autorganizzati COBAS - Roma

Voucher**Un buono lavoro, o un buon lavoro?**

I voucher o buoni lavoro sono cresciuti in questi anni, dai circa 500 mila nel 2004 ai circa 135 milioni nel 2016, del 27.000%. Nati per far emergere il lavoro nero nei lavori saltuari e per garantirne la trasparenza, si articolano in questo modo: all'Inps 1,30 euro di contribuzione previdenziale + 0,50 per spese di emissione e riscossione, 0,70 euro all' INAIL, rimangono così 7,50€ netti di salario diretto, per definizione "compenso minimo di un'ora di prestazione, salvo che per il settore agricolo".¹ L'allargamento a dismisura della loro platea, dall'edilizia alla pubblica amministrazione, li ha trasformati in uno strumento che il lavoro, piuttosto, lo occulta. Un caso di eterogenesi dei fini?² No! Semplice consapevolezza truffaldina!

Espansione dei buoni lavoro, lavoro-precaro, allungamento dell'età pensionabile, disoccupazione di lunga durata: tutte forze che il capitale mette in campo per ostacolare quella che Marx nel capitolo tredicesimo del terzo libro del Capitale chiama "Caduta tendenziale del saggio del profitto" e che si manifesta con l'introduzione viepiù massiccia delle macchine nel processo produttivo a sostituzione della forza lavoro, secondo la nota formula

$$p' = \frac{pv}{c + v}$$

dove **p'** è il saggio del profitto, **pv** la massa di plusvalore, **c** il capitale costante (mezzi di produzione, edifici, materiali), **v** la forza-lavoro.

Secondo l'ipotesi di Marx, l'introduzione sempre più massiccia delle macchine e la sostituzione della forza-lavoro resa possibile dallo sviluppo tecnico-scientifico, determina una migrazione continua di quest'ultima da un ramo all'altro della produzione (cioè, nella formula matematica, da **v** a **c** in tutte le sue componenti: minor costo nel tempo delle macchine –dopo il magari gravoso costo dell'acquisto, i successivi costi sono solo quelli di manutenzione-; delocalizzazione degli edifici e del personale –anche qui, dopo un grosso investimento per creare una nuova fabbrica in un Paese a basso costo del lavoro, nel tempo Cina, poi Vietnam, Polonia, Romania, Albania, i successivi costi per il personale e le tasse minime rendono conveniente l'operazione-; risparmio sui materiali grezzi quando la tecnologia o l'organizzazione permette alle aziende fornitrici di offrirli a prezzi più competitivi, perché prodotti anch'essi con delocalizzazioni o con l'impiego di nuovi materiali ad alta resa, o semplicemente di più scarsa qualità), permettendo la riproduzione allargata del capitale, un abbassamento dei costi ed una maggiore soddisfazione dei bisogni finché la riproduzione della società avviene normalmente, cioè fino a che non interviene una crisi come quella attuale.

Una crisi di sovrapproduzione, con conseguente impossibilità (o scelta strategica del capitalista) del capitale di procedere a nuovi investimenti pena il fallimento, genera il mancato reimpiego della forza-lavoro, una successiva caduta dei consumi e un impoverimento della stragrande maggioranza della società: una questa crisi di sovrapproduzione che invece viene descritta dai conservatori come crisi di carestia, come mancanza di risorse, mettendone in evidenza gli effetti ed occultandone le cause, facendo del qui pro quo il fondamento della loro scienza!

E' vero che mancano le risorse, cioè il denaro, che essendo l'equivalente generale delle merci e il mediatore dei rapporti sociali tra individui privati e indipendenti, ne permette lo scambio; ma queste

¹ Vedi: INPS HOME > INFORMAZIONI > LAVORO ACCESSORIO > IL SISTEMA DEI BUONI

<https://www.inps.it/portale/default.aspx?sid=%3b00%3b5481%3b5484%3b&lastmenu=5484&imenu=1&inodo=5484&p4=2>

² Il concetto di **eterogenesi dei fini** è stato formulato per la prima volta da Giambattista Vico, secondo il quale la storia umana, pur conservando in potenza la realizzazione di certi fini, non è lineare e lungo il suo percorso evolutivo può accadere che l'uomo nel tentativo di raggiungere una finalità arrivi a conclusioni opposte. L'idea è stata poi ripresa da Vilfredo Pareto nel suo *Trattato di sociologia generale* dove, nella prima parte riguardante la definizione dei tipi di azione sociale e l'analisi della loro logicità e non-logicità, definisce l'eterogenesi dei fini l'esito di un particolare tipo di azione non-logica dell'essere umano e della collettività.

risorse mancano perché i capitalisti non investono poiché intravedono una mancanza di profitto e i lavoratori costretti alla disoccupazione forzata o a lavori precari possono spendere sempre meno perché privi del reddito necessario. La società precipita così nell'impoverimento, poiché un sistema che si fonda sul profitto e sullo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, quando il profitto per cause intrinseche al sistema medesimo non può concretizzarsi, lascia regredire la società a forme del passato che si dovrebbero ritenere ormai inaccettabili. La descrizione superficiale di questo processo fatta dai cantastorie del pensiero dominante (economisti, giornalisti, accademici, ecc.), dando forma di necessità allo status quo, tende a fornire un alibi alle misure prese dai capitalisti per contrastare la caduta del saggio del profitto, che continuano a produrre un'inaccettabile sofferenza sociale.

Allora, se quanto abbiamo detto corrisponde al vero, la concentrazione dei capitali che operano le società multinazionali e transnazionali dettando le loro leggi anche agli Stati e che con le loro fusioni in barba alla legge della cosiddetta libera concorrenza creano monopoli od oligopoli che controllano sempre più la domanda di beni, lo spostare i capitali laddove la forza-lavoro costa meno, il lavoro precario, i buoni-lavoro, l'allungamento della giornata lavorativa di cui l'innalzamento dell'età pensionabile è una delle manifestazioni più evidenti, l'aumento dell'esercito salariale di riserva ingrossato a dismisura anche da una migrazione che fugge dalla miseria e dalle guerre (e quindi particolarmente ricattabili, disponibili a compensi minimi di mera sopravvivenza, il che provoca il risentimento e l'ostilità delle classi deboli locali, che li vedono come "ruba-lavoro" e pertanto antagonisti), fanno parte delle contromisure che il capitale prende per ostacolare la caduta del saggio del profitto. In questo clima soffocante, anche la democrazia sta diventando un intralcio agli interessi del capitale nella sua fase di decadenza le cui strategie vengono prese da organismi al di fuori dei parlamenti e imposte ai cittadini tramite governi acquiescenti. Se tutto questo è vero, bisogna anche dire però che il continuo attacco ai diritti del lavoro e il passaggio dallo stato sociale dei lavoratori allo stato assistenziale del capitale, sono potuti avvenire perché i lavoratori e le loro organizzazioni non sono stati in grado di contrastare questo processo di imbarbarimento e di sempre più diffusa sofferenza con una teoria ed una pratica all'altezza dello scontro sociale in atto. L'aver fatta propria la tesi che questa sia una crisi dovuta a mancanza di risorse poiché si è "vissuto al disopra delle proprie possibilità" e perciò "bisogna fare i sacrifici" e "rimboccarsi le maniche" in attesa della famosa "crescita", ha impedito di comprendere che questa è una crisi di opulenza, laddove la società era evoluta e ora in decadenza, a differenza dei molti Paesi emergenti o ancora "sottosviluppati" in cui il mercato è ancora scarsamente rappresentato. Il capitale non è più in grado di gestire l'enorme sviluppo delle forze produttive e quindi, pena la sua scomparsa, deve contenerle per rendersi ancora necessario. Il capitale soddisfa bisogni materiali, se ci fosse una ricchezza diffusa esso diventerebbe superfluo! Ora, dai tempi delle definizioni di Marx, è mutata drasticamente una componente del fattore C (il capitale) in quanto il denaro è sempre meno disponibile al capitalista imprenditore (o magari preferisce non impiegare il proprio capitale, specialmente quando è lo Stato che lo finanzia), e viene fornito dalla Finanza, che pretende non solo un interesse ma spesso anche il controllo più o meno diretto delle scelte strategiche dell'Impresa, quando acquisisca azioni e l'ingresso nel Consiglio d'Amministrazione. A tal proposito si legga l'importante testo di Joseph Stiglitz "La globalizzazione e i suoi oppositori" in cui già nel 2002 si spiegava come le Banche (specialmente quelle USA, ma non solo) o le Imprese multinazionali o gli enti dell'ONU (FMI, BCE) si impadronivano della guida dei Paesi in via di sviluppo, costringendoli prima alla liberalizzazione, poi alla privatizzazione dei pochi "beni di famiglia" (banche, trasporti, sanità) imponendo tassi di interesse e vincoli impossibili da superare.

Quindi, per il superamento della propria condizione di merce e di lavoratore salariato, se non è possibile la riappropriazione dei mezzi di produzione, è necessario che i lavoratori lottino per una riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario redistribuendo il lavoro tra tutti, per poter svolgere soltanto quel lavoro necessario allo sviluppo della società. Così sarebbe ancor più proficuo impiegare il tempo liberato per soddisfare quei bisogni che facciano uscire l'uomo dalla attuale preistoria e che pongano all'individuo sociale il compito di cura della natura e delle altre specie che la compongono.

Scuola – Lavoro

CONFINDUSTRIA IN AIUTO ALLA “BUONA SCUOLA” RENZISTA

L'impegno di Confindustria

Chi ha avuto la possibilità di seguire il quotidiano ufficiale di Confindustria negli ultimi mesi, si è potuto documentare su quanto l'Associazione degli Industriali abbia sostenuto, in tutte le fasi, la proposta dell'Alternativa Scuola Lavoro, una delle colonne della controriforma renzista. Un sostegno in tutte le fasi: dal suo concepimento, nel percorso extra-parlamentare che la legge ha realizzato, nella fase d'implementazione e sviluppo dell'attività dell'Alternanza. Uno degli aiuti più recenti è consistito nella committenza al “centro studi Datagiovani” di un report realizzato per il quotidiano confindustriale “il Sole 24 Ore”. Del Report siamo riusciti a rintracciare solo l'articolo di Francesca Barbieri (15.1.2017), peraltro consistente: sette colonne con ampia profusione di grafici e tabelle.

Dal titolo dell'articolo **“Scuola-lavoro, aumenta la distanza”** s'intuisce che ancora una volta si vorrebbe denunciare lo “scollamento tra scuola, istruzione, formazione e il modo del lavoro”, secondo un *cliscé* di successo e abbondantemente utilizzato: a conferma che scopo principale, se non esclusivo, della scuola altro non sarebbe che quello di “informare i giovani” al lavoro che il sistema economico ha predisposto o non predisposto per loro.

La novità del report

La novità è quella che viene introdotta già con il sottotitolo. La parola, ovviamente in inglese, “*overeducated*”, trasmette, con un taglio negativo/punitivo, un concetto che, nel corso dell'articolo, viene tradotto con diverse locuzioni: giovani “iperqualificati”, lavoratori “sovraistruiti”. In entrambi i casi, i prefissi iper e sovra, evocano l'eccesso, lo spreco. Il senso che se ne trae è quello del tempo perso, del danno causato, del disorientamento, della condizione non accettabile, tutto a beneficio del presupposto che la scuola non debba avere altri compiti che quella di fornire gli

strumenti necessari per il lavoro, tutto il resto è superfluo e dannoso.

I redattori del *report* neanche sembrano sfiorati dall'idea che il sapere, le conoscenze, il loro arricchimento, la ricerca, la capacità di leggere il modo, costituiscano un bene supremo, sia per gli individui che per l'umanità e che una “vita colta” possa essere un'aspirazione legittima e doverosa.

Probabilmente i molti articoli della Costituzione Italiana che alludono alla consapevolezza, alla partecipazione attiva, ai diritti, a partire da quello dell'uguaglianza per finire a quello di un'esistenza libera e dignitosa, sono stati un incidente cui mettere riparo, anche attraverso una scuola che limiti l'accesso al sapere ed alle conoscenze o comunque le indirizzi alla mera soddisfazione delle necessità richieste dal lavoro quale che sia, i resto è soltanto un deprecabile spreco.

Quello che ci dicono grafici e tabelle:

Dei 668 mila lavoratori occupati nel 2016, diplomati dai 20 ai 24 anni, **ben 117 mila** sono **“quelli troppo istruiti rispetto alle competenze necessarie per svolgere le mansioni assegnate”**. Di questi 117 mila, 86 mila sono maschi e 36 mila donne. Per tipo di scuola frequentata: 44 mila hanno fatto le professionali, 58 mila i tecnici, solo 5 mila i licei, 10 mila gli artistici e i linguistici.

Già questa sola batteria di dati testimonia, contro la tesi di fondo del Report, che gli studi debbano essere mirati e specifici al lavoro futuro. Il bassissimo numero dei diplomati dei licei testimonia che una cultura di base generale e non mirata alla professione consente una “occupabilità” ben più elevata e comprensiva di quanto avviene per gli studenti la cui preparazione dovrebbe essere stata ben più specifica e mirata.

Di 1 milione e 129 mila lavoratori occupati nel 2016, laureati tra i 25 e i 34 anni, **ben 290 mila** sono **“quelli troppo istruiti rispetto alle**

competenze necessarie per svolgere le mansioni assegnate”.

Di questi 290 mila, ben 197 mila sono donne e 93 mila sono uomini.

Per il tipo di laurea conseguito, ben 122 mila hanno conseguito lauree in “scienze sociali”, il 42% dei troppo istruiti. Già solo questi dati fanno intravedere quale potrebbe essere la soluzione a questo dilagare di conoscenze, di saperi, di competenze, di iperqualificazione: retrocedere nella scolarizzazione, un po’ per tutti e gradualmente arrivare ad un orientamento precoce ma molto efficace verso una restaurazione della servitù della gleba magari più articolata e con più possibilità di scelta negli studi ma tutti rigidamente orientati alla soddisfazione dello stretto necessario al lavoro. Magari per la scelta oculata degli studi in funzione del lavoro futuro agli studenti potrebbe essere fornita una sfera di cristallo modello mago Otelma.

E comunque ricordiamo le feroci opposizioni al ministro Guido Baccelli quando, alla fine dell'Ottocento, propose la scuola dell'obbligo, all'epoca limitata alla scuola elementare: cosa se ne sarebbe fatta l'Italia di tanti alfabetizzati? Il ministro rispose che “la quinta elementare non serviva per lavorare ma per vivere”. La stessa cosa vale oggi: non per la licenza elementare, ma per il diploma o la laurea.³

Ma c'è qualcos'altro

L'autrice dell'articolo però cita dei dati che, un po’ nascostamente, ci dicono altro. Per esempio: che “*il tasso di disoccupazione è salito per i diplomati dal 17,9%, del 2008, al 29,8%*”, un picco di crescita della disoccupazione del 12%, inaudito in 8 anni!

Sempre il tasso di disoccupazione, per “i laureati è passato dal 9,4 al 14,1%”, una crescita spropositata della disoccupazione di quasi il 50%, ovvero il 50% in più rispetto al 2008! Tutto questo mentre i laureati, nella fascia tra i 30 e i 34 anni, in Italia sono il 25,3 % mentre in Europa sono, in media, il 38%, dunque il 13 % in più che in Italia. I laureati in

Europa trovano lavoro nei tre anni successivi alla laurea nella misura dell'82%, mentre in Italia i laureati che trovano lavoro entro tre anni dalla laurea sono soltanto il 53,9%.

La giornalista del Sole 24 ore lascia trarre le conclusioni al Presidente di Alma Laurea, Ivano Dionigi, il quale afferma che la discrasia sta “nelle Università, chiamate a formulare corsi parametrati sulla domanda e non sull'offerta...”. Vale a dire basta con le università che continuano a soddisfare i desideri, le passioni, la richiesta di sapere e conoscenze che proviene dagli studenti!!! Siamo realisti, commisuriamo i corsi di laurea alla richiesta del sistema aziendale ed economico che domina il Paese (tanto per allinearsi al neoliberalismo imperante in questi ultimi anni)!

Colpisce la struttura dell'articolo del Sole, impegnato nella ricerca delle soluzioni per ovviare a “l'iper-istruzione”, “i sovraistruiti”, e, acriticamente, considerare ciò come si trattasse di fenomeni naturali tipo terremoti, o una maledizione delle Sacre Scritture, o dei dati strutturali dettati dall'economia e dai potenti di turno, che li hanno lucidamente programmati e realizzati. O forse stava scritto nella Bibbia che l'accesso agli studi dovesse essere in continuo calo negli ultimi anni e che la disoccupazione giovanile si dovesse aggirare sul 40%?

Ad articolo concluso, sotto la firma, il redattore consiglia: “**a pagina 21 Guida agli incentivi per l'assunzione dei giovani**”. L'articolo illustra, tra l'altro, quali e quanti saranno gli incentivi che le imprese avranno se assumeranno i giovani che hanno ospitato per l'alternanza scuola-lavoro, nella misura dell'1% rispetto a quanti, complessivamente, hanno svolto l'alternanza.

Uno specchietto per le allodole (genitori, insegnanti e, speriamo meno, studenti, che sgomiteranno per l'alternanza): incentivi pagati dagli stessi ex studenti attraverso il taglio del salario differito, che non potranno percepire, sotto forma di pensioni o altre misure previdenziali. Ma questo è un altro capitolo che racconteremo in un prossimo numero.

3

Scuola lavoro <<OVEREDUCATED>> la fotografia di Datagiovani

IDENTIKIT DEGLI OVEREDUCATION

Giovani occupati in base al titolo di studio nel 2016 (dati in Migliaia)

DIPLOMATI 668 DI CUI OVEREDUCATED 117			LAUREATI 1.129 DI CUI OVEREDUCATED 290		
GENERE	AREA GEOGRAFICA	TIPO DI SCUOLA	GENERE	AREA GEOGRAFICA	TIPO DI LAUREA
Maschi 86	Nord 72	Professionali 44	Maschi 93	Nord 169	Umanistiche 69
Femmine 31	Centro 23	Tecnici 58	Femmine 197	Centro 66	Scienze sociali 122
	Sud Isole 22	Classici e scientifici 5		Sud Isole 55	Scienze Naturali 27
		Artistici e linguistici 10			Ingegneri architettura 16
					Scienze mediche 20
					Altro 36

Fonte: Il Sole 24 Ore, 15.1.2017

LA DISOCCUPAZIONE PER TIPO DI ISTRUZIONE

**Tasso di disoccupazione dei 25-34.enni con un'istruzione secondaria superiore
o post secondaria non terziaria più alta conseguita**

GENERALE			PROFESSIONALE		
ITALIA	MEDIA OCSE	MEDIA UE	ITALIA	MEDIA OCSE	MEDIA UE
18,3%	10,0%	11,7%	15,3%	9,2%	10,8%

Fonte: Il sole 24 Ore, elaborazione su dati MIUR

I NEED

Persone tra i 15 e i 29 anni che non lavorano, non studiano o non seguono un percorso di formazione

Uomini			Donne		
ITALIA	MEDIA OCSE	MEDIA UE	ITALIA	MEDIA OCSE	MEDIA UE
26%	12%	13%	28%	17%	16%

Fonte: Il sole 24 Ore, elaborazione su dati MIUR

Tasse chi le paga sempre... e tante.

TANTE TASSE PER I POVERI... POCHE TASSE PER I RICCHI: CHI STA VINCENDO LA LOTTA DI CLASSE

Capitolo 1°

Il 6 gennaio 2017 i giornali stampati, i telegiornali, tutti coralmemente hanno dato la notizia che la pressione fiscale nel III trimestre del 2016 è diminuita. Finalmente!!! La diminuzione ha la consistenza del prefisso telefonico di Milano: 0,2%, un coro compiaciuto di un altro grande successo del "povero e incompreso presidente nonché segretario Renzi" costretto a mollare il trono, per adesso, da un meritato coro di NO al referendum per lo stravolgimento della Costituzione che il "povero e incompreso" aveva meditato e già in parte realizzato. Caso ha voluto che uno dei pensionati COBAS di Roma abbia scaricato, il giorno dopo il 7 gennaio dal sito dell'INPS, il proprio cedolino della pensione. Il cedolino della pensione di Gennaio 2017 documentava una diminuzione della pensione... come mai, visto che la pressione fiscale era scesa? La pensione avrebbe dovuto aumentare, magari di poco, tre/quattro euro al mese... non diminuire.



Prima operazione

Il pensionato incuriosito ed esasperato ha scaricato anche il cedolino di gennaio del 2016 e ha potuto confrontarlo con il cedolino del 2017. Carte in mano il cedolino testimonia che a gennaio del 2017 ha preso 1.589 euro, mentre l'anno scorso, 2016, aveva preso 1.612 euro. Quindi 23 euro in meno dell'anno precedente.

Seconda operazione

Non si riesce a capire nei due cedolini a cosa sia dovuta questa diminuzione della pensione. Ritorno al sito INPS servizi on line e clicco il link Dettagli. Studio un po' i due cedolini dettagliati e verifico che l'importo lordo delle pensioni è identico 2.202 euro (vi risparmio i centesimi). Mi armo di santa pazienza e finalmente ci arrivo! L'aliquota IRPEF è passata dal 24% al 25%. Quindi a me le tasse sono aumentate non diminuite come hanno raccontato TUTTI.

Capitolo 2°

23 euro in meno, l'IRPEF dal 24 al 25%? Non ci ho dormito la notte, gli altri pensionati COBAS dicono che mi chiamano per i paesi a dar lezione di tirchieria! Perciò l'indomani procedo con le operazioni.

Terza operazione

Vado nel sito dell'ISTAT e cerco il documento citato dal giornale per vedere come si spiega questo 0,2% in meno di pressione fiscale. Lo trovo facilmente: Statistiche Flash – Conto trimestrale delle amministrazioni pubbliche.... 5 gennaio 2017. Vado al PROSPETTO 1 e all'ultima riga... eccola qua: Pressione fiscale... III Trim. 2015: 41% III trim. 2016: 40,8%.

Non fa una piega, l'ISTAT l'ha messo per iscritto, sono lo 0,2% in meno, e perché a me hanno aumentato le tasse?

Capitolo 3°

Un'altra notte agitata... ma chi m'ha fregato, l'ISTAT o il governo? Riprendo in mano il Bollettino del III trimestre 2017, leggo e rileggo il PROSPETTO 1, non c'è niente da fare è lo 0,2 in meno. Scoraggiato sfoglio il bollettino....

Quarta operazione

che ti trovo? Una tabella lunga un metro intitolata "AGGREGATI". Leggo un po' svogliatamente e a un certo punto sobbalzo: tra gli aggregati del III Trim 2016, spulcio un po' e che ti scopro?

- Imposte dirette 53.989 (quasi 54 miliardi, soprattutto IRPEF, pagata per il 90% da lavoratori dipendenti e cittadini, quelli che le tasse le pagano direttamente dallo stipendio)
- Imposte indirette 59.584 milioni (quasi 60 miliardi l'imposta IVA la tassa più anticostituzionale che esista, la pagano soprattutto quelli con i redditi bassi, tanto più sei ricco meno paghi)
- Contributi sociali 54.008 milioni (54 miliardi tutti di contributi pensionistici, assistenziali, previdenziali, assicurativi, salario differito che verrà pagato dopo con le pensioni e le altre prestazioni)

Accidenti noi lavoratori e cittadini comuni in un trimestre abbiamo pagato 167 miliardi e 581 milioni!!!. Eh sì, i conti tornano, visto che tutte le tasse in un anno si aggirano su poco più di 700 miliardi.

Quinta operazione

Mbeh? La tirchieria prende sì il sopravvento! Ma se tutti questi soldi li pagano i lavoratori, e soprattutto quelli dipendenti, ma quanto pagano gli altri: i finanziari, i bancari, gli imprenditori, insomma i padroni? Scorro la tabella degli AGGREGATI e li trovo. Stanno sotto la voce "Imposte in conto capitale e altre entrate in conto capitale". Passo direttamente alla voce:

- Totale entrate in conto capitale 1.754 milioni (1 miliardo e 754 milioni, meno di 2 miliardi pagati dai redditieri, finanziari di tutte le razze a confronto di 167 miliardi e mezzo pagati dai lavoratori dipendenti nella stragrande maggioranza !!!)

Che dire... non ho parole... un commento alla prossima puntata. Aspettiamo che tanti solerti giornalisti, specialisti, economisti *embedded* (asserviti) o eterodossi, non si accontentino delle veline mezze vere, sostanzialmente false delle tasse che diminuiscono per gli italiani, la velina dello 0,2%, si decidano anche loro a sfogliare una pagina del documento ISTAT e ci narrino come stanno le cose.



“Crolla lo stipendio di Tim Cook”

Così recita il titolo dell'articolo di quattro colonne de Il Sole 24 Ore. L'azienda ha tagliato del 15% il “salario” del povero Tim. In questi tempi di chiari di luna il richiamo è forte. Chi è Tim Cook? Presto trovato: è il Presidente e l'Amministratore Delegato della Apple, il successore di Steve Jobs che ha creato e presieduto l'azienda informatica fino all'arrivo di Cook. Spinti dal nostro Internazionalismo proletario continuiamo la lettura per capire di più e meglio. Tim Cook godeva due anni fa di uno stipendio di 10,3 milioni di dollari, ma a causa della sofferenza dell'azienda, che, avendo venduto meno iPhone, ha avuto una flessione del fatturato; lo stipendio di Tim si è ridotto così a soli 8,7 milioni di dollari. Abbiamo fatto un po' di calcoli: se consideriamo lo stipendio annuale di un fortunato lavoratore a tempo indeterminato, quelli ormai rari, da cercare con il lanternino, per guadagnare quegli 8,7 milioni dovrebbe lavorare 435 anni di seguito, senza interruzioni, oppure, se si preferisce, equivalgono allo stipendio annuale di 435 lavoratori, fortunati e rari, non precari, e con uno stipendio di 25.000 dollari netti l'anno. Abbiamo provato a calcolare quanto tempo avrebbe impiegato un lavoratore precario, magari uno di quelli pagati con i *Voucher*, per guadagnare la stessa cifra. Abbiamo provato a calcolare i periodi di lavoro alternati a quelli di disoccupazione, i periodi di lavoro a chiamata, il part time, e le possibili alternative all'interno del precariato, ma non ce l'abbiamo fatta... ci siamo fermati a 2.000 anni di lavoro per cumulare la stessa cifra che Cook guadagna in anno. Tutto questo per dire che a noi, pensionati COBAS, ci fa schifo il mantra

che giornalisti, politici di destra e, soprattutto, sinistri *opinion leaders* usano all'inizio dei discorsi e degli interventi in TV, radio e giornali stampati: “ Per carità se uno se li merita anche 40 di milioni...!!!”. Noi NO! Figuratevi, tra di noi c'è chi pensa che lo stipendio a funzioni diverse e diverse responsabilità, per esempio quello di un bravo chirurgo ospedaliero, può arrivare al massimo a dieci volte di quello di un infermiere. Addirittura c'è chi preferirebbe che al massimo si debba arrivare a non più di cinque stipendi rispetto al minimo, ma dovrebbero essere lavori di durata contenuta, poi di nuovo allo stipendio medio. Un'idea bislacca? No solo l'idea che per questi stipendi esagerati esistono poche possibilità: o sono furti, o stipendi da rapinatori o, come più probabile, stipendi da sfruttatori del lavoro altrui. Quindi pensiamo, come qualche altro milione di cittadini, che bisogna eliminare le rapine e lo sfruttamento, e che questi stipendi debbano cessare. Poi pensiamo pure che l'ingordigia non vada incoraggiata e anzi vada disincentivata, che chi lavora troppo lo fa a scapito della sua umanità e quella dei suoi vicini, che il lavoro non vada concentrato ma, anzi, vada ridistribuito, che gli umani possano imparare sin da piccoli che non tutto si compra, e che cultura, salute, bellezza, passioni, conoscenze, ambiente, saperi, ecc., sono beni comuni, non merci da comprare.

Alla fine di una rovente discussione all'interno della redazione abbiamo deciso che **NON FAREMO NESSUNA SOTTOSCRIZIONE PER IL POVERO TIM, MA NE ABBIAMO FATTA UNA SUBITO PER RADIO ONDA ROSSA... E BEN CI STÀ!!!**



Vignetta di Agj

Ecco il vero motivo delle ristrettezze della Apple ...

Multa di 880 milioni di euro per evasione fiscale ad Apple Italia. La multinazionale ha concordato con Equitalia un pagamento di soli 316 milioni.

**La redazione di “Senza lavoro non c'è previdenza”
su Radio Onda Rossa,
Comitato di Base Pensionati di Roma**

Gli articoli seguenti sono tratti da siti internet, li pubblichiamo perché riteniamo siano di interesse non solo di pensionate e pensionati, ma anche di chi è ancora inserito nel mondo del lavoro e la pensione la vede magari lontana, ma è convinto, o comincia ad intuire, che per fruirne a pieno, con una certa garanzia di “benessere sociale” oltre che economico, sia indispensabile il mutamento di questa nostra società civile, che sacrifica i diritti degli individui sull’altare degli interessi della Grande Finanza. Possono servire da stimolo alla discussione e al confronto delle idee, sul “che fare”.

Contro l’alternanza scuola-lavoro

Che cosa sta accadendo nella scuola italiana?

di Piero Bevilacqua, 9 gennaio 2017

Che cosa sta accadendo nella scuola italiana? Nel quasi totale silenzio-assenso dell’intellettualità nazionale e della grande stampa - salvo qualche eccezione, ma non certo critica, come quella del Sole 24 ore, e di qualche entusiasta apologeta - i nostri istituti superiori vengono progressivamente spinti a trasformarsi in scuole per l’avviamento al lavoro. L’applicazione della cosiddetta “alternanza scuola lavoro”, prevista nelle sue linee generali dal decreto legislativo del 15 aprile 2005, sta trovando, con la legge sulla Buona scuola del defunto governo Renzi, esiti sempre più chiari. Intanto quest’ultima stabilisce l’obbligo di dedicare ben 400 ore ad attività lavorative nel corso del triennio delle scuole professionali e tecniche, e 200 nel triennio dei licei. Ore che verranno sottratte allo studio per fare esperienze pratiche all’interno di fabbriche, imprese agricole, musei, ospedali, archivi, ecc.

L’integrazione delle strutture formative nella sfera delle imprese appare ben chiara dall’art. 41: «A decorrere dall’anno scolastico 2015/2016 è istituito presso le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura il registro nazionale per l’alternanza scuola-lavoro». La scuola italiana diventa un ambito che marcia sempre più in stretta cooperazione con il mondo della produzione, dei servizi e del commercio.

Il silenzio su questo processo di gravissima subordinazione dei processi formativi alle esigenze di breve periodo delle imprese, dipendente da una abborracciata lettura delle tendenze del capitalismo contemporaneo, si può anche comprendere. Da noi è universale la leggenda secondo cui la scuola italiana “è lontana dalla società”, “i nostri ragazzi escono da scuola senza nessuna esperienza della realtà”, ecc. Dove naturalmente “realtà” e “società” coincidono perfettamente col mondo delle imprese e col mercato del lavoro.

La complessità del mondo reale si riduce alle esigenze presenti del capitale. Sicché a stabilire un nesso tra la scarsa preparazione al lavoro degli studenti e la disoccupazione giovanile a livelli record diventa fin troppo facile. Facile per menti semplici. Facile per un ceto politico che da tempo ha smesso di analizzare le strutture profonde del capitale e tenta solo di rispondere agli umori dell’opinione pubblica e di seguire il corso degli interessi dominanti. Infatti, l’articolo 33 della L. sulla Buona scuola, dichiara solennemente che l’alternanza scuola-lavoro viene attuata «Al fine di incrementare le opportunità di lavoro e le capacità di orientamento degli studenti». La scuola, tutti gli istituti superiori, devono acquistare competenze per il lavoro. Sarà questa esperienza sul campo dei nostri ragazzi a favorire lo sviluppo dell’occupazione. Come si può capire è un modo di trasferire un gigantesco problema su un terreno di facile manipolazione ideologica. Ora vediamo partitamente gli errori gravi e ostinati cui conduce questa linea. Senza qui soffermarci sui possibili effetti di lungo periodo. Quelli, intendo della progressiva distruzione della nostra tradizione culturale e di una intera civiltà.

La disoccupazione italiana non dipende certo dalla scarsa preparazione dei nostri giovani, capaci, al contrario, di industriarsi anche nei più disparati lavori, e pur possedendo spesso lauree e master vari. Da noi è più grave che altrove, per ragioni legate a vari fenomeni dello sviluppo italiano, alquanto noti, ma non certo per incapacità tecnica e culturale delle nuove generazioni. Il fenomeno, del resto, investe in diversa misura tutte le società industriali e non riguarda solo i giovani.

La disoccupazione è figlia di alcuni caratteri strutturali del capitalismo del nostro tempo per mutare i quali occorrerebbe uno sforzo politico sovranazionale di vasta portata. Essa dipende da alcune scelte ideologiche di politica economica, (la riduzione della capacità di investimento da parte dello Stato, la restrizione del welfare, la politica fiscale non progressiva, ecc.) e soprattutto dal carattere predominante assunto dal capitale finanziario (il Finanzcapitalismo analizzato da Gallino). Ma un più profondo ambito strutturale oggi opera nel capitale con caratteri di *labor killing*. L'innovazione tecnologica va distruggendo posti di lavoro. Sul punto la letteratura è ormai vasta, preoccupa la Banca mondiale e perfino l'ONU ha lanciato un grido d'allarme (E. Marro, Allarme ONU: i robot sostituiranno il 66% del lavoro umano, Il Sole 24 Ore, 18.11.2016). Ed è ormai diventato un vano ritornello richiamare la "teoria" della caduta a cascata.

Le nuove tecnologie distruggono vecchi posti di lavoro ma i nuovi che creano sono proporzionalmente sempre di meno. Non si tratta solo di previsioni e non solo dei settori manifatturieri. Nel novembre del 2016, ad es. il capo del personale della Volkswagen ha annunciato che nei prossimi 15 anni 32 mila persone andranno in pensione e non verranno sostituite. Ci penseranno i robot. Ma si tratta anche di storia già consumata e che riguarda non solo semplici lavori automatizzabili, ma nuovi settori e funzioni: dalla burocrazia alle professioni legali, dal commercio ai servizi finanziari, dalla formazione alla medicina.

Una ricerca del 2013 di due economisti del MIT, E. Brynjolfsson e A. Mac Afee (di cui è uscito per Feltrinelli, *La nuova rivoluzione delle macchine*, 2015) ha mostrato come a partire dal 2000 le linee della crescita della produttività e quella dell'occupazione si sono divaricate. Dopo un decennio, questo fenomeno appariva come «il grande paradosso della nostra epoca». È avvenuto il «*Great decoupling*», termine complesso che si riferisce alla crescita esponenziale della produttività e che potremmo tradurre con il "grande disaccoppiamento": «La produttività è a livelli record, l'innovazione non è mai stata più veloce, e tuttavia, allo stesso tempo, noi abbiamo la caduta del reddito mediano e abbiamo meno posti di lavoro» (D.Rotman, *How Technology is destroying Jobs*, MIT Technology Review, giugno 2013).

Dunque piegare la formazione delle nuove generazioni ai bisogni del lavoro che muta di giorno in giorno è pura insensatezza. Una verità nota agli esperti già dagli anni '60, (F. Pollock, *Automazione*, Einaudi 1970) ma prontamente dimenticata dagli attuali novatori. Quel che occorre è, con ogni evidenza, una formazione culturale non piegata ad alcun specialismo, aperta e complessa, una "educazione della mente" che sappia affrontare con strumenti critici un mondo sempre più velocemente mutevole. Che non è solo il mondo delle imprese e del lavoro. Senza dimenticare che i ragazzi vivono anche di sentimenti e passioni, sono immersi in una sfera spirituale che ha bisogno di orientarsi e arricchirsi. Il pensiero unico va cerca di infilarsi anche nella scuola, ma va soppresso sul nascere.

E' vero che i difensori più intelligenti dell'alternanza scuola lavoro la mettono sul piano più generale della formazione di attitudine all'impresa. Ha scritto di recente Alessandro Rosina, riprendendo alcune indagini recenti come quella OCSE-PIAAC⁴, che scopo di questo nuovo indirizzo della scuola deve essere quella di fornire ai ragazzi «l'intraprendenza, la capacità di lavorare in gruppo, l'abilità di *problem solving*, l'autoefficacia, il saper prendere decisioni» (la Repubblica, 3 dicembre 2016).

Dunque tutti imprenditori? Alla fine tutte le istituzioni della formazione si devono piegare ad uno scopo unico: creare degli individui efficienti sul piano delle attività produttive e di gestione d'impresa. Le nuove competenze infatti, scrive sempre Rosina, «devono diventare parte di un solido processo di riposizionamento delle nuove generazioni al centro dello sviluppo del Paese».

Credo, contro la stessa intenzione di Rosina, che tale posizione esprima il pensiero unico all'opera sotto forma di progettualità innovativa, di proiezione verso il "futuro", di nuovo slancio allo sviluppo dell'Italia. Incarni, insomma, l'utopia di creare un "uomo nuovo" seriale, omogeneo,

⁴ **PIAAC** (Programme for the International Assessment of Adult Competencies) è un'indagine che ha lo scopo di conoscere attraverso un questionario e dei test cognitivi specifici le abilità fondamentali della popolazione adulta compresa tra i 16 e i 65 anni, ovvero quelle competenze ritenute indispensabili per partecipare attivamente alla vita sociale ed economica nel 21.esimo secolo, in particolare sulla lettura (*Literacy*), sulle abilità logico-matematiche (*Numeracy*) e sulle competenze collegate alle tecnologie dell'informazione e comunicazione (ICT).

flessibile, interamente modellato dal suo finale compito economico. Ma davvero di questo tipo di figura abbiamo oggi bisogno per l'oggi e per il futuro? Compito della scuola è quello di rendere ancora più efficiente e innovativo il mondo delle imprese?

E' paradossale osservare come la nozione di innovazione sia oggi interamente assorbita nell'ambito della tecnica e nella sfera dell'economia. Vale a dire l'ambito in cui l'innovazione è già incessante e senza requie, anche con esiti di grande portata per il miglioramento delle nostre condizioni di vita. Ma pressoché nessuno osserva la drammatica divaricazione che lacerava la nostra epoca: mentre l'innovazione avanza vorticosamente nel mondo della produzione e dei servizi essa non muove nessun passo nell'ambito dell'organizzazione sociale. Le nostre società poggiano su economie del XXI secolo, ma l'esistenza delle persone si muove entro quadri organizzativi della vita quotidiana che appartengono al XX secolo e tendono a indietreggiare verso il XIX. Mentre le ristrutturazioni organizzative, la digitalizzazione, i robot, (e già ora l'intelligenza artificiale, le stampanti 3D) sostituiscono masse crescenti di lavoratori da attività produttive e servizi, la giornata lavorativa resta quella del secolo passato, comincia al mattino e finisce la sera, la distribuzione del reddito è sempre più disuguale, la disoccupazione endemica, i servizi sempre più costosi e inaccessibili. Mentre c'è sempre meno bisogno di lavoro, anziché progettare una società più libera, che si dia nuovi fini, che corrisponda a questo obiettivo processo di liberazione da bisogni e fatiche, si tenta di piegare l'intero processo della formazione delle nuove generazioni agli imperativi di una più efficiente produzione. Ma dov'è finita la capacità di pensare del ceto politico e dei suoi dintorni?

Naturalmente questa critica non è una difesa dello status quo della nostra scuola. Che anche gli studenti del liceo classico abbiano contatto con l'ambiente delle imprese può essere utile alla loro formazione. Ma il rapporto con tale ambito non deve essere finalizzato all'avviamento al lavoro, quanto a un arricchimento della loro formazione. E' assai formativo che i giovani, specie se provenienti da famiglie borghesi, osservino da vicino chi sono le donne e gli uomini che tutti i giorni, con la loro fatica, attenzione, intelligenza, abilità, assicurano la produzione della ricchezza del nostro Paese.

E' utile che osservino la potenza tecnologica cui è pervenuta l'attuale industria manifatturiera, frutto dell'umano ingegno, ma che vedano anche quanta fatica costa agli operai servirla, dalla mattina alla sera, con costante e usurante attenzione. Che i giovani destinati a diventare giuslavoristi, economisti o giornalisti economici trascorrono per qualche tempo delle ore in fabbrica potrebbe essere molto importante per il loro futuro professionale e per tutti noi: eviterebbero di occuparsi di lavoro e di mercato del lavoro con meno cinismo e irresponsabilità di quanto oggi non accada. Dovremmo ricordarci che per tutta l'età contemporanea, nei due secoli e passa di storia delle società industriali, mai le innumerevoli élites che sono diventate classi dirigenti dei rispettivi paesi hanno attraversato nel loro percorso formativo una esperienza conoscitiva della fabbrica. Due mondi necessariamente separati per rendere possibile l'architettura classista della società.

Non meno utile alla formazione dei ragazzi può essere la frequentazione delle aziende agricole. Ma anche qui non per trasformare lo studente in un apprendista lavoratore. E' significativo del basso orizzonte dell'attuale ceto politico che si occupa di istruzione quanto ebbe ad affermare il sottosegretario all'istruzione del passato governo, Gabriele Toccafondi: «I ragazzi imparano a fare ma anche a vendere: lo studente che esce da un agrario deve saper fare un formaggio, ma anche saperlo vendere» (Corriere della Sera, 20.11.2014).

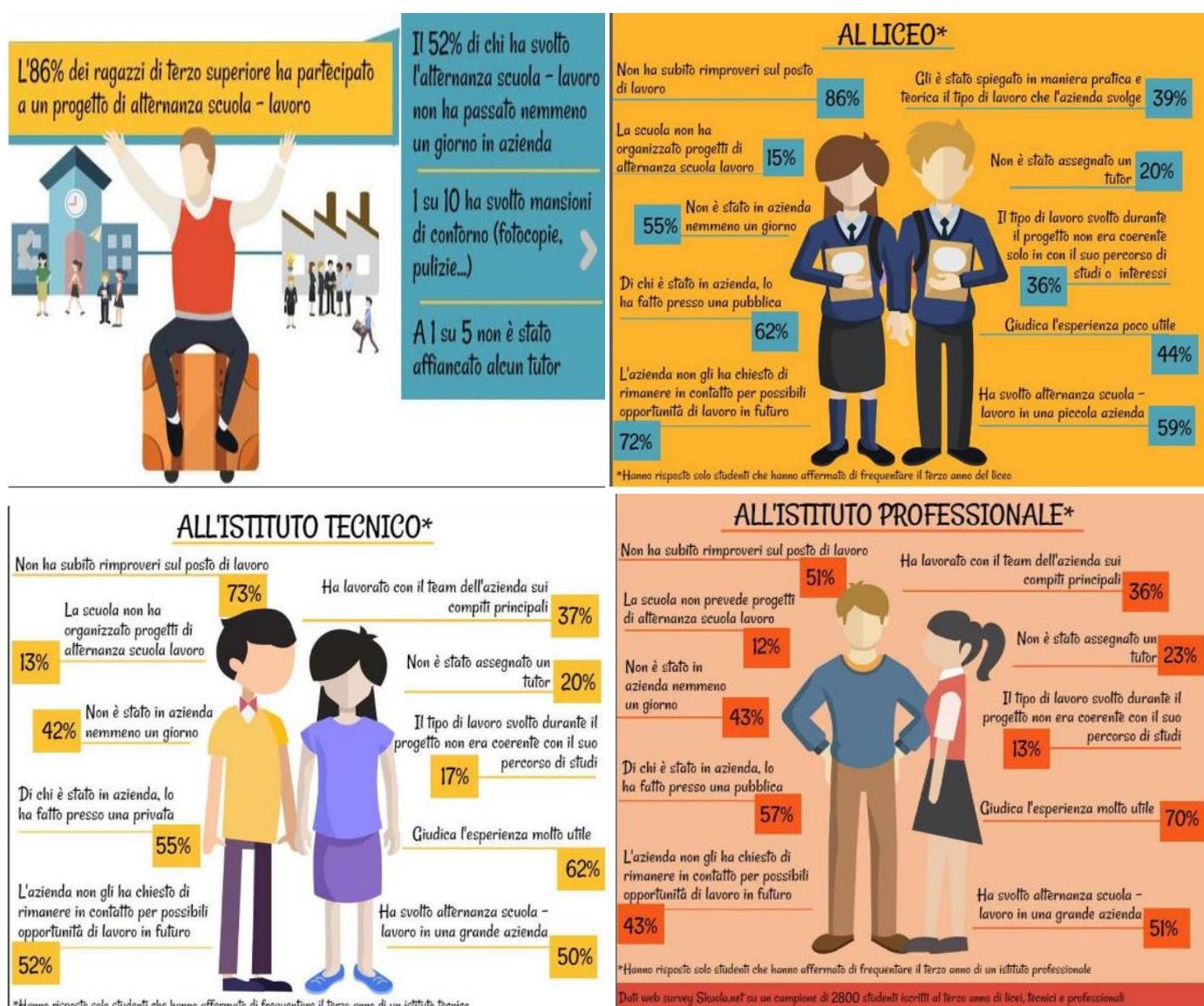
Personalmente annetto un valore formativo al "saper fare", perché nell'uso delle mani si possono talora trasmettere antichi saperi e abilità. Ma purché questo si inserisca in una formazione culturalmente più alta e complessa e che non rimanga nel ristretto orizzonte di un vecchio mestiere. In un'azienda agricola si possono apprendere cose ben più importanti per una moderna formazione culturale che non imparare a vendere il formaggio.

Con l'aiuto di un bravo agroecologo i ragazzi possono sperimentare un approccio rivoluzionario alle scienze naturali, oggi così neglette e sciattamente insegnate. E' sufficiente partire da un pugno di terra, una manciata di suolo agricolo, per spiegare l'evoluzione geologica del suolo terrestre, per passare poi alla sua composizione chimica, alla biologia dei

microrganismi che contiene, ai meccanismi che presiedono al nutrimento delle piante, alla loro fisiologia, patologie, rapporto con gli insetti, comportamento e dipendenza dai fenomeni climatici.

Insomma dentro un'azienda agricola i ragazzi possono apprendere i fenomeni vitali che si svolgono all'interno di un habitat che è un frammento della nostra biosfera. Per questa via le varie discipline, in cui è stato frammentato il sapere scientifico contemporaneo, rivelano il loro carattere parziale e convenzionale e si ricompongono in una visione unitaria del mondo in cui viviamo. E' di questo sapere che oggi abbiamo bisogno: necessità di una visione più complessa del mondo reale, per avviare un rapporto di cura con la natura, dopo secoli di dissennato saccheggio. E naturalmente, questo tipo di insegnamento deve avvenire rompendo lo schema ottocentesco della classe, dominata dalla figura dell'insegnante demiurgo e dei discenti da indottrinare, disciplinare e punire (si veda l'utile G.Stella, *Tutta un'altra scuola*, Giunti 2016). E' qui l'altra rivoluzione da compiere, insieme alla valorizzazione, economica e formativa di chi tiene in piedi la scuola: gli insegnanti.

L'articolo è inviato contemporaneamente a officinadeisaperi.it



La sequenza completa dell'articolo "L'indagine di Skuola.net su un campione di circa 2.800 studenti iscritti al terzo anno di licei, istituti tecnici e professionali " pubblicato dal Corriere della Sera del 19 aprile 2016, qui:

http://www.corriere.it/foto-gallery/scuola/secondaria/16_aprile_19/alternanza-scuola-lavoro-su-due-non-vede-l-azienda-ef7f8716-0637-11e6-98ad-d281ab178a74.shtml

Il contributo che il Coordinamento per la Democrazia Costituzionale ha dato alla vittoria del NO al Referendum costituzionale è stato davvero notevole. Non solo a livello di elaborazione e scelte nazionali ma anche nella creazione di un movimento reale che ha fatto sì che i comitati che ad esso facevano riferimento, nei pochi mesi di mobilitazione abbiano raggiunto il numero di 750, diffusi, capillari, unitari ma senza cedere al moderatismo ed alla edulcorazione.

Molti di questi comitati, con un passo in più rispetto agli altri e “tendenzialmente orientati a sinistra”, si sono autodefiniti “comitato per il NO sociale”, con una particolare attenzione ai diritti sociali e politici sanciti dalla Carta Costituzionale. Appoggiamo decisamente il tentativo di rendere permanenti questi comitati nella prospettiva di una rete di vigilanza e attuazione della Costituzione in grado di collegarsi con i conflitti sociali diffusi e autorganizzati su tutto il territorio.

Pubblichiamo qui sotto il documento approvato da una affollata assemblea nazionale che si è tenuta a Roma il 21 Gennaio 2017, significativo e caratterizzante; ci sembra il punto del programma relativo all’articolo 81 (novellato) della Costituzione che proditoriamente è stato inserito e già sta manifestando la sua capacità straordinaria nella cancellazione dei diritti sociali faticosamente conquistati e resi esigibili da un trentennio di lotte sociali e operaie.



IDEE PER IL NOSTRO FUTURO: TESTO CONCLUSIVO DELL'INCONTRO NAZIONALE DEI COMITATI (per il NO)

Approvato dall'Assemblea dei comitati territoriali del 21/01/2017

Il voto del 4 dicembre 2016 non lascia dubbi: ha vinto il No.

Il tentativo di Renzi di ottenere un plebiscito sulle modifiche della Costituzione è stato respinto - senza appello - dal 59 % dei votanti ed è stato smentito che un maggior numero di votanti ne avrebbe favorito l'approvazione.

L'alta percentuale dei votanti è la conferma che tanti hanno deciso di partecipare al voto proprio per bocciare la proposta del governo. Renzi ha dovuto ammettere di avere straperso.

La vittoria del No non può essere archiviata, come si sta tentando di fare, anzi è un parametro essenziale per qualunque prospettiva politica democratica.

La vittoria del No è di straordinario valore e può fermare il tentativo delle *elites* dominanti di imporre una deriva accentratrice ed autoritaria. Questo voto può cambiare il corso politico del nostro paese e aprire una nuova stagione democratica fondata sui principi fondamentali della Costituzione.

Denunciamo il tentativo di far dimenticare il risultato referendario, di riassorbirne le potenzialità democratiche, in definitiva di non rispettarne l'esito.

Questo voto referendario è il contrario di una deriva populistica che, a parole, tanto preoccupa. In realtà si tenta di non rispettare l'esito di questa grande prova di partecipazione democratica.

Per questo è importante che soggetti importanti della campagna referendaria come il Comitato per il No e quello contro l'*Italicum*, con 750 riferimenti territoriali, restino in campo contro tentazioni future di stravolgimento dell'assetto costituzionale e per la piena attuazione della Costituzione.

Nel ringraziare quanti hanno contribuito al successo del No riteniamo ora necessario sottolineare che il compito non è finito e che è in atto un tentativo di stravolgere il risultato del voto. Per questo l'Italia e la Costituzione hanno bisogno di vigilanza, di partecipazione, di iniziativa democratica.

Con le deformazioni della Costituzione è stato bocciato anche l'*Italicum*, fin troppo simile al *porcellum*. L'Italia deve dotarsi di un nuovo sistema elettorale, coerente per Camera e Senato, che consenta agli elettori di eleggere tutti i parlamentari con voto proporzionale (così vanno eletti i rappresentanti in ogni altra sede rappresentativa come province e aree metropolitane) rimettendo in equilibrio rappresentanza e governabilità e rispettando i principi fondamentali della Costituzione.

Questo obiettivo è tutto da realizzare: dal sostegno alle ragioni che hanno portato i nostri avvocati a presentare istanze di incostituzionalità sull'*Italicum*, fino ad un impegno forte per ottenere un sistema elettorale rispettoso della volontà popolare che consenta di avere un parlamento rappresentativo e legittimo, al contrario di quello attuale, che deve solo approvare una legge elettorale rigorosamente coerente con l'esito del referendum costituzionale.

Per questo sulla base del nostro documento sulla legge elettorale e dopo il pronunciamento della Corte costituzionale presenteremo un documento politico per lanciare una raccolta di firme per ottenere una legge elettorale coerente con l'esito del referendum.

Il nostro impegno sarà centrato nei prossimi mesi su:

- Costituzione, per la salvaguardia dei suoi fondamenti democratici e rappresentativi e la piena attuazione dei suoi principi;
- Legge elettorale proporzionale, diritto degli elettori di eleggere tutti i loro rappresentanti, modifiche per il voto all'estero;
- Impegno a modificare le leggi che regolano le raccolte delle firme per i referendum e per le leggi di iniziativa popolare, al fine di renderle più semplici e meno costose;
- Sostegno alle iniziative referendarie per i diritti di chi lavora e al mondo della scuola per modificare i provvedimenti del governo Renzi;
- Lavoro di approfondimento per la piena attuazione della Costituzione; impegno per la modifica dell'articolo 81 sul pareggio di bilancio in presenza di un nuovo parlamento;

Sono tutti compiti che motivano l'impegno a costruire un movimento di cittadini che vuole restare in campo e vuole far valere il proprio punto di vista democraticamente, escludendo ogni deriva di natura partitica e tanto meno vocazioni elettorali. L'attacco al ruolo delle rappresentanze dei corpi sociali è stato respinto, ma non basta. Ora occorre un diffuso impegno dei cittadini e fare appello alla loro partecipazione democratica.

Per questo è necessario favorire il diritto dei cittadini di associarsi e di far valere le proprie opinioni.

Piena autonomia, impegno civico, nessuna confusione con i partiti, ferma volontà unitaria nel rispetto del pluralismo, sono i presupposti su cui vogliamo fondare un movimento civico, basato sulla rete dei comitati territoriali, erede del nostro contributo alla vittoria del No, in grado di pesare nel dibattito culturale, scientifico, politico del nostro paese.

I due Comitati referendari - per il No alle modifiche della Costituzione e contro l'*Italicum* - insieme alla rete dei Comitati territoriali saranno i protagonisti di questo percorso, e, una volta approvata la nuova legge elettorale, decideranno insieme forme e modi per proseguire le iniziative, fondate sulla partecipazione e sulla diffusione nei territori. In vista di questo appuntamento i direttivi dei due Comitati referendari si riuniranno con le rappresentanze delle aree regionali, nel rispetto delle differenze di genere. Il sito Internet dei due Comitati, per sottolineare la nuova fase, aggiungerà anche "per la democrazia costituzionale", fino all'assemblea nazionale convocata dopo la legge elettorale.

UN COMITATO PER IL “NO SOCIALE” CHE NON SI E’ SCIOLTO

A Roma il comitato per il NO del XII municipio è stato molto soddisfatto della capacità di intervento che è riuscito ad esprimere durante la campagna referendaria ed ha deciso di continuare ad incontrarsi per decidere del suo destino. Una scelta che sembra ormai compiuta è quella di radicarsi nel territorio, oltre che restare attivo per promuovere la cultura costituzionale. Nei due incontri che già si sono svolti sono stati elencati una quantità infinita di problemi presenti nel municipio, tutti tra l’altro riconducibili all’esigibilità dei diritti sociali e politici sanciti dalla Costituzione: segnalare lacune e disservizi del Servizio Sanitario Nazionale (il quartiere è particolare per la presenza di molti e grandi Ospedali pubblici), scuole (carenze e insufficienze, collegamento tra studenti, genitori e docenti), mobilità e trasporti pubblici locali e altro, e seguire, monitorare, vigilare e partecipare all’azione del XII municipio.

*In attesa che le scelte maturino il Comitato ha aderito e contribuirà alla lotta già intrapresa dal Comitato per l’ex **sanatorio Forlanini**⁵ proprietà pubblica e bene comune per impedire la svendita e la privatizzazione del complesso ospedaliero che una recente delibera della Regione ha posto sul mercato disponibile per ogni sorta di speculazione. La prima Assemblea organizzata dal Coordinamento dei Comitati è stata un successo inaspettato di partecipazione consapevole, con una buona dose di omogeneità rispetto agli obiettivi e alle iniziative da intraprendere per il Ritiro o annullamento della delibera. All’assemblea hanno partecipato almeno 200 cittadini, con molti rappresentanti di gruppi, comitati, associazioni attive nel territorio su temi diversi. Tutti disponibili a cooperare per difendere la struttura ospedaliera, il suo carattere pubblico, la sua vocazione socio-sanitaria, culturale destinata alla soddisfazione dei bisogni del quartiere ma anche in definitiva dell’intera città.*

Coordinamento dei Comitati, delle Associazioni e dei Cittadini per il FORLANINI PROPRIETA’ PUBBLICA BENE COMUNE

COMUNICATO STAMPA del 23 dicembre 2016

Il Coordinamento vista la delibera della Regione Lazio del 13 dicembre scorso concernente la “valorizzazione del compendio immobiliare dell’ex Ospedale Forlanini” ritiene che la Regione Lazio stia tentando la svendita del suddetto complesso rendendolo da “indisponibile a disponibile” alla vendita e alienandolo alla misera cifra di 70 milioni di euro, cifra del tutto incongrua per un complesso immobiliare di 280 mila mq con il suo bellissimo parco. La Regione sostiene in un suo comunicato che si cerca di individuare un interlocutore interessato all’acquisto che sarà comunque un’istituzione pubblica. Esiste già questa figura oppure ci dobbiamo aspettare che non ci sarà e quindi poi si potrà passare ad un privato? In questa situazione a pensar male non si sbaglia.

La Regione Lazio si è resa sempre latitante di fronte agli appelli dei cittadini che da tempo insistono per conoscere la definitiva destinazione dell’ex nosocomio e che più volte hanno richiesto un incontro ma inascoltati, il coordinamento vuole evitare che l’ex Ospedale finisca in mano a privati perdendo la sua funzione socio-sanitaria per cui era stato a suo tempo costruito.

Non si può e non si deve far cassa sulla pelle dei cittadini, che hanno visto chiudere un Ospedale di eccellenza sanitaria, con tutti i problemi che ci sono nella richiesta di sanità a Roma, per poi lasciarlo coscientemente abbandonato all’incuria ed al degrado.

A quanto è dato capire dalla delibera “la realizzazione diretta da parte della Regione di un proprio Polo istituzionale comporterebbe un rilevante impegno finanziario, tempi di realizzazione comunque lunghi e non risolverebbe il problema legato alla gestione del compendio che continuerebbe a generale notevoli spese correnti per la preservazione e la sicurezza.” Insomma la Regione Lazio e il Presidente Nicola Zingaretti se ne lavano le mani. Dov’è finita la “Cittadella della Pubblica Amministrazione”? Anche se noi abbiamo sempre ritenuto che tale utilizzo non possa essere sostenuto urbanisticamente dalle strutture del quartiere. Dov’è finito l’abbattimento dei costi degli affitti passivi?

Il Coordinamento assieme a cittadini respingono con forza la logica della suddetta delibera e si adopereranno in tutti i modi possibili per cambiare la direzione che spinge la Regione Lazio ad alienare in questo assurdo modo un bene comune.

⁵ Vedi la storia del Forlanini qui: https://it.wikipedia.org/wiki/Ospedale_Carlo_Forlanini mentre l’attualità è ben riassunta qui: <http://comune-info.net/2017/01/salviamo-insieme-forlanini/>

Radio Onda Rossa: da Roma, un'ora di trasmissione a cura dei pensionati Cobas



Da martedì 26 gennaio 2016, continua la sperimentazione di una trasmissione radio finalizzata ai problemi dei pensionati, ma non solo, individuando nei lavoratori (futuri pensionati) gli obiettivi dell'attacco alla sicurezza sociale, conquistata negli anni, attacco sferrato al mondo del lavoro dall'attuale management politico-economico-finanziario-informativo neoliberista. Le trasmissioni, tutti i martedì dalle 12 alle 13, sono ascoltabili in diretta, via radio o in mobilità (nella provincia di

Roma) o in internet (ovunque):

- nella provincia di Roma, con normale radio o autoradio FM sintonizzata su 87,9 MHz
- nella provincia di Roma, in mobilità con smartphone o tablet se equipaggiati della "app" radio, e una cuffia o auricolare che di solito è indispensabile come antenna
- in tutta Italia, in internet (anche nel caso la ricezione radio sia di scarsa qualità), collegandosi al sito: <http://www.ondarossa.info/> e poi "**ASCOLTA LA DIRETTA**".

Sono gradite telefonate durante la diretta, per commentare o controbattere: n° 06 49 17 50.

Finita la trasmissione, dopo circa un'ora è riascoltabile in "podcast" sul sito della Radio, nella sezione "**Trasmissioni**", ma dopo qualche giorno la posizione viene sovrapposta dalle trasmissioni più recenti e occorre reperirla negli **aggiornamenti trasmissioni...**, cercando il Titolo: "Senza lavoro non c'è previdenza", e la data di trasmissione, esempio:

Senza lavoro non c'è previdenza

Martedì, 29 marzo, 2016 - 13:22

[pensionati](#)



I pensionati e le pensionate Cobas di Roma si riuniscono il giovedì mattina, dalle 10.00 alle 13.00 circa, nella Sede di Viale Manzoni 55, vicina alla fermata "Manzoni" della metropolitana RmA.

Questi numeri sono attualmente diffusi per posta elettronica, successivamente sono disponibili nella sezione "Infocobas Pensionati" del sito:

<http://pensionati.cobas.it/>,

con diffusione libera.

Recapiti: telefono: 06 - 70 452 452

(giorni feriali, 9.00-13.00)

E-mail: pensionati@cobas.it

Il Cobas dei pensionati collabora con l'associazione CoNUP (ex ALPI) che ha tra i vari obiettivi, oltre che l'informazione, anche l'ottenimento di una maggior salvaguardia delle pensioni rispetto all'aumento del costo della vita.

<http://www.pensionedirittocostituzionale.it/>